

mercoledì 27 aprile 2022

Torino, Conservatorio Giuseppe Verdi – ore 20.30
concerto n. 4111

Pietro De Maria / pianoforte

BEETHOVEN. LE SONATE PER PIANOFORTE

Un viaggio nel viaggio

(quinto concerto)

Ludwig van Beethoven (1770-1827)

Sonata in sol minore op. 49 n. 1

Andante

Rondo. Allegro

Sonata in mi maggiore op. 14 n. 1

Allegro

Allegretto

Rondo. Allegro comodo

Sonata quasi una fantasia in do diesis minore op. 27 n. 2

(*Al chiaro di luna*)

Adagio sostenuto

Allegretto

Presto agitato

Sonata in mi minore op. 90

Mit Lebhaftigkeit und durchaus mit Empfindung und Ausdruck

Nicht zu geschwind und sehr singbar vorgetragen

Sonata in la maggiore op. 101

Etwas lebhaft, und mit der innigsten Empfindung. Allegretto ma non troppo

Lebhaft, marschmässig. Vivace alla Marcia

Langsam und sehnsuchtsvoll. Adagio ma non troppo, con affetto

Geschwind, doch nicht zu sehr und mit Entschlossenheit. Allegro

Le due *Sonate op. 49*, il cui sottotitolo recita «*Sonate facili per il pianoforte*», furono composte tra il 1795 e il 1798, ma pubblicate solo nel 1805. Destinata da Beethoven ai suoi allievi – e pertanto impostata con intenzioni prevalentemente didattiche – la **Sonata n. 1 in sol minore** è nello stile dell'esuberante giovinezza creativa di Beethoven e risente degli antichi modelli, superati poi in opere di altra tempra come la *Patetica*. Qui i riferimenti sono Carl Philipp Emanuel Bach e Haydn: del primo si richiama la struttura formale, in due soli movimenti, mentre il tono di grazia gioviale, che non disdegna piccole intemperanze rustiche, non può che suggerire l'impronta del grande maestro austriaco.

da Amedeo Poggi-Edgar Vallora, Beethoven, edizioni Einaudi, Torino

Le *Sonate op. 14* furono entrambe composte nel 1798-99, insieme con la celebre *Patetica*, rispetto alla quale rappresentano una sorta di tregua emotiva. La relativa facilità tecnica che le contraddistingue, l'atteggiamento generale più mite, lontano da gesti drammatici, la contiguità con un "monumento" molto celebrato che da subito appannò il loro successo mondano, tutto ciò fece sì che queste due Sonate furono sempre trattate con sufficienza da critici, interpreti e pubblico. Si tratta in realtà di due composizioni autorevoli, tenute in gran considerazione dallo stesso Beethoven, che amava in particolare la prima, la **Sonata in mi maggiore**, della quale fece successivamente una trascrizione per quartetto d'archi. Questo brano presenta tre anomalie dal punto di vista strutturale: la mancanza dello sviluppo nel primo movimento in forma-sonata, sostituito da un episodio lirico senza relazioni con il resto del brano, e l'assenza di un tempo lento e di un minuetto o di uno scherzo.

Marina Pantano *

La **Sonata op. 27 n. 2** è forse la più famosa di Beethoven: chiunque abbia appreso un po' di pianoforte avrà provato a suonarne il primo movimento; c'è poi il soprannome, di natura universale, «Chiaro di luna»: dovuto al fine e influente scrittore berlinese Ludwig Rellstab, il quale scrisse che nell'*Adagio* d'apertura si poteva vedere «una barca che passa nel selvaggio paesaggio del Lago dei Quattro Cantoni in un chiaro di luna»; situandolo quindi in quella Svizzera dei viaggiatori che stava per diventare una Betlemme del Romanticismo; e infine, sempre a riscaldarne la fama, la dedica alla contessina Giulietta Guicciardi, adombratavi una storia d'amore rimasta in forse.

La struttura calcolata sul punto di fuga finale è qui di un'evidenza esemplare, nella rigorosa scansione di tre movimenti in dinamismo crescente, *Adagio sostenuto* – *Allegretto* – *Presto agitato*, tutti innestati sull'asse di una sola tonalità, do diesis. Molte sonate (o sinfonie, o quartetti) si erano aperte con adagi introduttivi; mai tuttavia il giovane pianoforte era stato chiamato a una dimensione così pura e seria di colloquio segreto; bisogna risalire ai grandi *Preludi* lenti del *Clavicembalo ben temperato* di Bach (un testo sempre più presente in Beethoven dai primi anni 1800), più che al *phantasieren* del figlio Carl Philipp Emanuel, per ritrovare questo grado d'introspezione. Beethoven si apre romanticamente all'infinito, ma

allo stesso tempo lo allontana e lo dissimula nella chiusa cornice di una regolare palpitazione, di un fatale rintocco assunto a tema, di modulazioni dall'arco tanto esatto, persuasivo, da risultare fraterne e consolatrici: Schubert nel Lied *Der Wanderer* saprà come riprendere quel conforto del do diesis minore che modula al mi maggiore. Con i delicati arpeggi di questo *Adagio* («Si deve suonare tutto questo pezzo delicatissimamente e senza sordino») è aperta la porta alla letteratura "notturnistica" di ogni età, volgarizzazioni incluse: ma qui tutto è a un grado d'invenzione assoluta, di purezza primordiale.

Giorgio Pestelli *

La **Sonata in mi minore op. 90** fu conclusa nel mese di agosto del 1814, dopo la caduta dell'Impero francese e dopo circa cinque anni di pausa con il pianoforte. Pubblicata nel 1815, fu dedicata al principe Lichnowsky. Beethoven usò didascalie in tedesco, forse assecondando la ripresa vigorosa del nazionalismo germanico e, secondo la sua abitudine a meditare a lungo su certe cellule melodiche, ricorse, per il primo e il secondo movimento, al nucleo tematico del *Lebewohl* dell'*op. 81a*. L'atmosfera sonora del secondo movimento, nel quale utilizza per due volte un nuovo effetto tecnico (un doppio trillo su uno stesso suono fondamentale, uno iniziante dalla nota reale, l'altro dalla nota superiore) è dolcissima, di accesa cantabilità, molto vicina a certe pagine di Schubert, prossima a una sensibilità, a un'inquietudine che definiremmo romantica.

Le ultime cinque Sonate per pianoforte, al pari degli ultimi Quartetti per archi, sono state a volte viste come una sezione astrusa e autonoma della produzione musicale di Beethoven, ma in esse non vi è nulla che non sia già implicito nelle opere precedenti.

La **Sonata in la maggiore op. 101** (1816) ricorda la fisionomia delle "sonate-fantasie" del primo periodo: presenta una relazione ciclica tra i quattro movimenti e il peso del brano è tutto spostato nel finale, costruito in forma-sonata, ma il cui sviluppo coincide con un complesso fugato in quattro parti.

È una sorta di ossessione contrappuntistica quella che anima gli ultimi dieci anni di Beethoven, che nella fuga (come nella tecnica della variazione) riconobbe l'espedito per esprimere emozioni singolarmente tese e tormentate, ben lungi dal mero esercizio accademico. Il carattere del brano è definito dalle consuete indicazioni in lingua italiana, ma i suggerimenti per la sua esecuzione sono in tedesco.

Marina Pantano *

* dall'archivio dell'Unione Musicale

Dopo aver vinto il Premio della Critica al Concorso Čajkovskij di Mosca nel 1990, **Pietro De Maria** ha ricevuto il primo premio al Concorso Internazionale Dino Ciani di Milano (1990) e al Concorso Géza Anda di Zurigo (1994). Nel 1997 gli è stato assegnato il Premio Mendelssohn ad Amburgo.

La sua intensa attività concertistica lo vede solista con prestigiose orchestre e con direttori quali Roberto Abbado, Gary Bertini, Vladimir Fedoseyev, Myung-Whun Chung, Daniele Gatti, Alan Gilbert, Eliahu Inbal, Marek Janowski, Ton Koopman, Michele Mariotti, Ingo Metzmacher, Gianandrea Noseda, Corrado Rovaris, Yutaka Sado, Sándor Végh.

Nato a Venezia nel 1967, Pietro De Maria ha iniziato lo studio del pianoforte con Giorgio Vianello e si è diplomato sotto la guida di Gino Gorini al Conservatorio della sua città, perfezionandosi successivamente con Maria Tipo al Conservatorio di Ginevra, dove ha conseguito nel 1988 il Premier Prix de Virtuosit  con distinzione.

Il suo repertorio spazia da Bach a Ligeti ed   il primo pianista italiano ad aver eseguito pubblicamente l'integrale delle opere di Chopin in sei concerti. Recentemente ha realizzato un progetto bachiano, eseguendo i due libri del *Clavicembalo ben temperato* e le *Variazioni Goldberg*.

Ha registrato l'integrale delle opere di Chopin, il *Clavicembalo ben temperato* e le *Variazioni Goldberg* per Decca, ricevendo importanti riconoscimenti dalla critica specializzata, tra cui Diapason, International Piano, MusicWeb-International e Pianiste.

Ha inciso inoltre le tre *Sonate op. 40* di Clementi per l'etichetta Naxos, un recital registrato dal vivo al Miami International Piano Festival per VAI Audio, l'integrale delle opere di Beethoven per violoncello e pianoforte con Enrico Dindo per Decca e un cd con opere di Guido Alberto Fano per Brilliant Classics.

Pietro De Maria   Accademico di Santa Cecilia e insegna al Mozarteum di Salisburgo.   nel team di docenti del progetto "La Scuola di Maria Tipo" organizzato dall'Accademia di Musica di Pinerolo.

con il contributo di



con il sostegno di

